

ALLEGATI

Circolari ad alcuni gruppi di FMA

Alle sorelle anziane e/o ammalate

Carissime sorelle,

È trascorso un anno dal giorno in cui il Padre, attraverso la mediazione delle Capitolari, mi ha chiamata a succedere a madre Marinella nella guida della nostra famiglia religiosa.

Porto nel cuore un vivo ringraziamento per i doni che da allora ho ricevuto. Tra questi uno mi è particolarmente gradito. Voglio parlarvene, anche perché vi riguarda personalmente.

La sera del 24 ottobre 1996 Madre Marinella mi rivolgeva queste parole. «Vorrei essere voce delle suore più preziose che troverai, delle anziane e delle ammalate. Sono veramente i nostri tesori... E questi tesori li troverai in tutto il mondo, li troverai sempre accanto a te. Saranno veramente i tuoi Mosè. Io le ho sentite così».

Oggi, a distanza di un anno, vi raggiungo per dirvi che anch'io vi sento così. GRAZIE per il dono prezioso della vostra vita.

Conservo negli occhi e nel cuore i volti delle sorelle che ho conosciuto nelle visite di questo primo anno e ricordo con commozione il *nome nuovo* che ha sigillato l'alleanza stipulata con le vostre comunità durante il nostro incontro.

In occasione delle visite che continuerò a fare in altre ispettorie, assicuro fin d'ora una particolare sosta nelle vostre case: anche con le sorelle e con le comunità che finora non conosco personalmente rinoveremo un'alleanza di preghiera e offerta per l'intero Istituto.

A tutte dico che mi siete vicine in modo efficace. Per questo continuo a stendere la mano, sicura della vostra generosa collaborazione alla missione che il Signore mi affida.

Vi suggerisco una particolare intenzione per l'anno che sta per iniziare: chiedere allo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, di agire

con la sua forza soave nei nostri cuori per sviluppare in noi la *vita nuova* che Gesù è venuto a donarci.

Saremo allora vere Figlie di Maria Ausiliatrice, come Maria, attente a «collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore dei giovani» (*Cost.* 7).

Sentitemi spiritualmente presente. Il mio ringraziamento va anche alle Sorelle che sono accanto a voi per alleviare le vostre sofferenze ed esprimervi la riconoscenza di tutto l'Istituto.

*Alle sorelle di voti temporanei
o di voti perpetui sotto i 30 anni di età*

Carissime sorelle,

rispondo a un richiamo interiore che avverto da qualche tempo come un bisogno del cuore.

Il 24 ottobre ho inviato un messaggio alle sorelle anziane o ammalate. Da allora non mi abbandona un interrogativo: perché non mandare una lettera alle sorelle giovani?

Il Congresso *Vidimus Dominum*, che abbiamo potuto seguire a distanza grazie alle autostrade elettroniche, ha certamente influito in questo mio desiderio.

Decido di raggiungervi in occasione della festa dell'Immacolata.

Anzitutto voglio dire a ognuna, personalmente, la parola che accompagna il cammino di tutte le FMA in questo post-capitolo: «Ravviva il dono di Dio che è in te».

È l'invito che rivolgerò a tutte le sorelle nella circolare di dicembre, ma vorrei che ognuna di voi lo sentisse come detto a lei con un accento particolare, carico di fiducia e di speranza.

Avete ricevuto il grande dono della vocazione alla vita consacrata che è una possibilità straordinaria di maturazione umana. Favorisce infatti l'unificazione della persona intorno a un centro che trascende ogni possibile attesa.

La sequela di Gesù emerge dai Vangeli come una possibilità unica di libertà e di emancipazione da forme di vita stereotipate. Le donne hanno trovato nel Vangelo e nella scelta della verginità consacrata una possibilità nuova di progettare la propria esistenza in modo consapevole, responsabile e libero, andando oltre i modelli tradizionali proposti dalla società.

Anche oggi la vocazione alla vita consacrata offre tale possibilità. Ripensiamo a questo dono straordinario che il Signore ci ha

fatto, immergendo il nostro grazie nel cuore immacolato di Maria, la donna dell'«Eccomi!».

Integrità, unità, verginità sono realtà che si richiamano. Indicano una vita che si costruisce in fedeltà e trasparenza secondo il progetto vocazionale, in dedizione radicale a Dio nel servizio di educarsi ed educare a vivere da figli di Dio.

Abbiamo ricevuto questo dono da Dio non perché ne godiamo in modo consumistico. Dio fa i suoi regali per coinvolgerci come soggetti e renderci collaboratrici della sua opera portando a compimento il piano della creazione.

Si tratta di un dono che impegna: un dono che è anche compito.

Voi stesse, care sorelle, siete un dono e un compito per la vitalità dell'Istituto di oggi.

Credo che una espressione significativa di questa realtà sia quella di fare da ponte tra le generazioni.

La vostra presenza di giovani donne da Dio consacrate potrebbe offrire infatti ai/alle giovani la testimonianza della bellezza di una vita che si unifica in Dio e quindi si lascia afferrare dalla sua passione per la gente, specialmente per quelli che hanno minori risorse per crescere in umanità.

Tanti giovani sono disorientati, cercano un senso per vivere. Una testimonianza che nasca dalla consapevolezza di non essere migliori di loro, ma di avere trovato in Gesù l'acqua viva dello Spirito che disseta, purifica e riempie di gioia, è luce che può ravvivare un'esistenza rassegnata o triste, coinvolgendola in una meravigliosa avventura di amore.

I giovani hanno bisogno di incontrare persone amiche – di tutte le età – che sappiano additare con la loro esistenza un percorso di maturazione e accompagnare nel cammino. Voi potreste essere questo segno vicino, prossimo, che li raggiunge dove sono per introdurli in orizzonti più ampi, nei quali è bello vivere.

Un segnale fondamentale che insieme vogliamo dare, ma che voi potreste esprimere con maggiore immediatezza, è quello di far

emergere il *non ancora* nel *già* del nostro carisma, la ricchezza di una tradizione spirituale, conosciuta e amata, che trova risposte inedite suscitate dallo Spirito. Il dono che abbiamo ricevuto non è un'eredità da trasmettere passivamente, ma uno spirito da accogliere come l'*humus* da cui germogliano sempre nuovi virgulti.

Potete essere per l'Istituto portavoce delle attese profonde dei giovani, traducendole in un linguaggio comprensibile all'interno delle vostre comunità in modo che tutte le sorelle possano sognare e attuare con voi nel territorio una proposta educativa efficace.

Maria, l'Immacolata, vi aiuti a essere giovani donne che oltrepassano il giovanilismo per gestire la vostra vita in modo solidale, irradiando la passione missionaria di don Bosco e di Maria Mazzarello.

Con un cordiale saluto, l'augurio per il prossimo Natale anche dalle sorelle del Consiglio.

Alle sorelle anziane e/o ammalate

Carissime sorelle,

a distanza di circa due anni torno a rivolgermi a voi in maniera particolare.

La risoluzione dell'ONU di dichiarare il 1999 *Anno Internazionale degli Anziani*, con la formulazione del messaggio celebrativo, *Verso una società per tutte le età*, incontra il mio sincero desiderio di prestare attenzione a tutte le stagioni della vita considerando la ricchezza e la specificità di ognuna di esse.

È una sensibilità largamente recepita nella *Ratio (Progetto formativo dell'Istituto)* che stiamo elaborando.

Non è però solo l'attenzione a un evento celebrativo, per quanto importante, che mi porta a sottolineare con voi la ricchezza dell'anzianità, ma una convinzione profonda, un bisogno del cuore che desidero manifestarvi nel giorno della festa di madre Mazzarello.

Voi rappresentate la continuità dell'Istituto, la memoria vivente di una tradizione, il filo di una santità semplice ed essenziale che da madre Mazzarello, di generazione in generazione, è giunto fino noi. E ora permette alle sorelle di tutti i continenti di intrecciare quel tessuto multicolore che raccoglie tutta la ricchezza e le sfumature di santità salesiana vissuta nel tempo secondo modalità tipicamente femminili.

I miei viaggi per il mondo, come Visitatrice prima, e ora nel compito affidatomi dal Capitolo generale XX, mi hanno permesso di incontrare molte sorelle di età non più giovane, ma giovani nel cuore, dallo sguardo luminoso e sereno: sorelle che hanno fatto di Cristo il centro della loro esistenza, capaci di rinnovarsi ogni giorno vivendo in tutta la sua bellezza questa stagione della vita, di cui scoprono inattese possibilità, compiti nuovi e originali.

Tante sono le FMA anziane gioiosamente ed efficacemente impegnate in ambiti di animazione o in campo educativo, particolarmente nell'assistenza salesiana; capaci di reinvestire le loro risorse in alcune aree delle nuove tecnologie della comunicazione o in lavori ecclesiali e comunitari socialmente utili. Sono persone realizzate attorno alla sintesi sapienziale dell'esistenza che permette loro di viverla come dono e di trovarvi il segreto della giovinezza dello spirito.

Alcune, per motivi di salute, non possono più attendere a una responsabilità o assumere un impegno, ma quanta offerta nel loro silenzioso calvario, quante intenzioni di preghiera impreziosiscono nella comunione dei santi la missione delle FMA impegnate in frontiera!

L'Istituto guarda a voi come a testimoni convincenti di una pienezza di vita fondata sulla roccia, come a coloro che hanno mantenuto la fede, anche quando il mistero pasquale ha mostrato maggiormente il suo aspetto di sofferenza e di croce. Guarda a voi come a sorelle che l'apertura al dono di Dio e l'esperienza, divenuta saggezza di vita, hanno reso capaci di puntare sull'essere più che sul fare, di coltivare quella crescita spirituale che Gesù indicava a Nicodemo che, anche se vecchio, poteva rinascere dall'alto.

Grazie perché con la vostra capacità di contemplazione siete in grado di leggere in profondità la realtà quotidiana e di scoprirvi quel significato che la fretta, la superficialità e l'immersione in mille attività impedisce talvolta ad altre di trovare.

Continuate a vivere e a donarci i carismi propri della vostra età: la gratuità, la memoria vivente, l'esperienza, l'incontro intergenerazionale, l'impegno per una cultura della vita.

Da voi accogliamo la fiaccola della fede e della speranza, dell'amore all'Istituto e dell'appartenenza salesiana talvolta vissuti fino all'eroismo. Come voi vogliamo far crescere la vita, promuoverla nelle generazioni che ci seguiranno. Da voi vogliamo «imparare a contare i nostri giorni per giungere alla sapienza del cuore» (Sal 89,12).

Maria, donna della vita e della gioia, pellegrina di comunione e di pace, benedica la vostra esistenza e la renda feconda. E madre

Mazzarello, dal cielo vi esprima la sua compiacenza: «Figlie mie, sono contenta di voi!».

Facendo eco a Maria Domenica, insieme alle sorelle del Consiglio, vi saluto con affetto.

*Alle sorelle animatrici
delle 1603 comunità dei cinque continenti*

Care sorelle,

celebrando la festa del grazie dell'anno giubilare, desidero esprimere un particolare ringraziamento a voi che avete accolto il dono di essere animatrici di comunità per testimoniare, insieme, l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo alle giovani generazioni e alla gente che incontrate.

In India mi è data la possibilità di parlare alle direttrici delle ispettorie di Calcutta e di Bangalore. Voglio condividere anche con voi qualcosa di quanto mi sta a cuore.

Nel clima pasquale ed eucaristico, in cui quest'anno celebriamo la festa del grazie, vi invito a considerare il gesto di Gesù che lava i piedi ai dodici, anche a Giuda, riascoltandone le parole: «Come ho fatto io, fate anche voi» (Gv 13,15). Esse evocano il mandato che accompagnò il dono del pane e del vino divenuti il suo corpo e il suo sangue: «Fate questo in memoria di me».

Lasciamo risuonare nel nostro cuore queste parole: sono un quotidiano richiamo al servizio che siamo chiamate a svolgere. Gesù ci indica il cammino e ci vieta di vantare diritti o meriti per il nostro sì al compito che egli ci affida. Ci dona però la grazia di confidare in lui e nelle nostre sorelle e di attendere tutto dalle mani del Padre, che ci conforta con il suo Spirito.

Contemplando l'esempio e l'insegnamento di Gesù, entriamo nella *logica della reciprocità a servizio della vita*. È la logica delle Beatitudini evangeliche in cui l'autorità ha il compito di promuovere la comunione di vita tra le persone favorendo lo sviluppo dei doni di ciascuna.

Secondo una bella immagine di un autore contemporaneo, l'autorità è l'artefice umile, confidente e paziente dell'*amicizia comunita-*

ria, il maestro d'orchestra che dà rilievo successivamente alle voci soliste di tutti gli strumenti nella sinfonia di una partitura comune. Le *Costituzioni*, all'articolo 113, propongono lo stesso atteggiamento e ci illuminano sulla modalità concreta del nostro servizio in una visione che oggi chiamiamo di *circolarità e corresponsabilità nell'animazione*.

Con affetto e riconoscenza oggi ripeto a voi la consegna udita all'inizio della nostra storia ed evocata con particolare intensità nel CG XX: *A te le affido*. Vi affido in primo luogo le sorelle della vostra comunità perché insieme vi aiutate a crescere in umanità, in santità, come avveniva a Mornese. Lo so che ci sono tante difficoltà, ma queste non sono mancate neppure alle origini.

La vera vita dell'Istituto è quella della comunità, ed è affidata in particolare a voi. Non però in modo esclusivo, ma in comunione con le sorelle. Anche loro collaborano nel compito di animazione, coinvolgendo i giovani e gli adulti che formano la comunità educante.

Don Bosco riteneva che l'arte di chi è responsabile debba esprimersi nel coinvolgere tutti e perciò nel rendersi apparentemente inutile perché sa suscitare e coordinare le risorse di ogni persona nell'attuazione del progetto, elaborato insieme e assunto corresponsabilmente.

È la modalità di animazione seguita da Maria Domenica.

La realtà sociale in cui oggi si trovano le nostre comunità è certamente diversa da quella di Mornese e anche da quella della nostra esperienza di pochi anni fa. Viviamo una situazione complessa, in rapido cambiamento. Occorre ripensare il modo di animare le comunità a partire dall'ascolto delle situazioni culturali e dalle sfide che ne derivano, e insieme dalle inedite possibilità di testimonianza evangelica e carismatica che si presentano. Quanto più complessa è la realtà e più provocanti le sfide, tanto più si richiede che le persone chiamate a gestirla in un'ottica evangelica siano rivitalizzate interiormente. Come animatrici siamo pertanto sollecitate a centrare l'attenzione e l'impegno di servizio in primo luogo sulle persone, sulla spiritualità che esprimiamo nelle nostre relazioni, e solo in secondo luogo sulle opere.

Tale attenzione richiede da parte nostra la disciplina che abilita a un *autentico dialogo*. Non si può esercitare il ministero dell'autorità

senza dedicare tempo ed energie al dialogo con ogni sorella e con la comunità. È una sensibilità che troviamo già a Mornese, dove il rispetto e la valorizzazione per ogni persona animava i rapporti all'interno della comunità educante. Ma nell'attuale contesto richiede di essere potenziata: è il prezzo da pagare alla comunione di vita in tempo di pluralismo, individualismo e dispersione in molteplici attività. C'è il pericolo, se non siamo vigilianti, che le diverse responsabilità e occupazioni ci rendano una specie di *manager* di impresa, a scapito del dovere primario di coltivare la conoscenza reciproca delle sorelle e la comunione che valorizza le risorse di ognuna e le orienta a servizio della comune missione.

Le nostre *Costituzioni* ci aiutano a percorrere l'itinerario richiesto per abilitarci al dialogo fecondo. Cuore di questo itinerario è la vita eucaristica. Sostando davanti all'Eucaristia, siamo coinvolte nella volontà di salvezza di Gesù e impariamo da lui il segreto del dialogo che dà vita (cfr. *Cost.* 40).

Fondamentale è vivere in clima di fede, di carità, di reciproca fiducia, lealtà e segretezza, animando la partecipazione e la ricerca da parte di tutte così da promuovere la comunione e l'attuazione del progetto comunitario (cfr. *Cost.* 34; 35). Per tutte noi, che ci siamo liberamente impegnate a fare la volontà del Signore, espressa attraverso le mediazioni, la richiesta di obbedienza si attua in questa esigente disciplina del dialogo nella fede (cfr. *Regol.* 23).

Il dialogo, anche nella forma del colloquio personale, implica disponibilità di tempo per l'ascolto, ascesi e una paziente disciplina. Le sorelle lo chiedono quando ci vedono persone in cammino, che cercano di vivere quello che propongono e sanno riconoscere i loro limiti; persone serene nel giudizio, capaci di distinguere l'essenziale dal relativo, il passeggero dall'abitudinario, in grado di servire con gesti concreti di amore e di riconciliazione che rilanciano nella linea della comunione e della crescita vitale. L'efficacia dell'autorità, infatti, non consiste nella sua presunta perfezione o autosufficienza, ma nella coerenza della fede che l'aiuta a fare la verità nella carità, con attenzione amorevole e semplice alle sofferenze e debolezze delle sorelle più

fragili. Si esprime nella capacità di coinvolgere nell'animazione, di guardare con fiducia e ottimismo alle situazioni e di avere una visione di futuro che proponiamo perché sia condivisa e precisata insieme.

L'accompagnamento personale e comunitario è, dunque, il nostro primo dovere. Impariamo a compierlo vivendolo noi stesse in prima persona. Quando è genuino, si fa *accompagnamento reciproco*. Esso si esprime nel potenziamento vicendevole, nell'animarci a prenderci cura della missione affidata, a rischiare su proposte alternative alla cultura dominante, ad accettare di essere minoranza che vive in atteggiamento di esodo o anche di persecuzione, lasciandosi guidare dallo Spirito.

Concludo con un richiamo ecumenico che conferma quanto ho cercato di condividere. È un messaggio del Patriarca di Costantinopoli, Bartholomeos I, rivolto ai monaci e alle monache della comunità di Bose. Mentalmente traduciamolo al femminile:

«Il pastore deve vivere nell'umiltà. *Il primato è un ministero di servizio*, un ministero crocifiggente. Se noi riusciamo a metterci in causa, scopriamo che i peccati, gli errori, le sofferenze del fratello pesano su ciascuno di noi e che ciascuno è responsabile per tutto. Presiedere significa questo: essere responsabile dei propri fratelli. Non ci si salva da soli: si è salvati da Dio con tutta l'umanità e tutto l'universo... Essere padre non è potere, ma una *kénosi*, uno svuotamento che diventa vita per gli altri. L'autorità non è potere, ma, nel senso etimologico (da *augere*), la capacità di far crescere, di sottomettersi a qualcuno perché lui cresca. Solo però una lunga perseveranza nella vita umana e cristiana può condurre a questo; i libri, le scuole non bastano; è dalle prove quotidiane, dalle umiliazioni che perveniamo alla risurrezione, passando per la croce di Cristo. Questa è la mia fede e la mia spiritualità».

È anche la mia. Per questo godò di essere in comunione con ciascuna di voi nel segno del pane spezzato.

Non abbiate paura. Cristo risorto, che ha voluto rimanere con noi in questo segno umile e povero, testimonia che è possibile per noi e per ciascuna delle nostre sorelle vivere da risorte, che il mondo

nuovo, anche quello delle nostre comunità, è già in costruzione se la speranza, fondata sulla certezza della presenza di Gesù in mezzo a noi, vivifica e penetra di luce la realtà del nostro vivere quotidiano con piccoli passi ma con un grande progetto: quello che il Padre ha da sempre su ciascuna di noi e sulle nostre comunità.

Maria, vera superiora di ogni nostra comunità, ci aiuti a vivere la spiritualità del *Magnificat*, che è canto di lode e di riconoscenza in un'ottica di speranza e di vita che continua «di generazione in generazione».

Vi saluto con riconoscenza e affetto.

Alle FMA missionarie ad gentes

Carissime sorelle,

vi scrivo da Torino, dove mi trovo per la ricorrenza del 125° anniversario della prima spedizione missionaria dei Salesiani. Qui, nella basilica di Maria Ausiliatrice, dove nel 1875, i pionieri salesiani hanno ricevuto il crocifisso missionario, ho pensato intensamente a voi.

Condensò in tre verbi i sentimenti che abitano il mio animo: ricordo, prego, ringrazio.

Ricordo: ciascuna di voi, quelle che conosco e quelle che non ho ancora incontrato personalmente; le missioni visitate e quelle che raggiungo attraverso la corrispondenza o le notizie che in qualche modo mi permettono di collegarmi con i luoghi in cui vivete, spesso in situazioni di difficoltà e in luoghi di frontiera.

Prego: il ricordo è nel cuore di Gesù e diventa affidamento a lui perché vi renda simili a sé: umili, miti, testimoni di amore.

Nelle sue preziose lettere alle missionarie, Maria Domenica raccomandava di incontrarsi nel cuore di Gesù, di parlarsi in lui, di visitarsi reciprocamente nel suo amore. È lo stesso atteggiamento con il quale desidero rendermi presente per dirvi che condivido preoccupazioni, ansie, difficoltà, ma anche attese, speranze, progetti di bene; per incoraggiare i vostri passi di messaggere di pace e di compassione che vi rendono capaci di chinarvi sulle numerose ferite che affliggono particolarmente le ragazze e le donne, e di versarvi l'olio della riconciliazione e della fiducia.

Ringrazio: per la coerenza della vostra esistenza, per il sacrificio di aver lasciato tutto per l'avvento del Regno, per la dedizione richiesta dall'inculturazione, perché lavorate in comunione e vi impegnate

a coinvolgere collaboratori/trici in progetti a favore della vita e della dignità di ogni persona percorrendo la via privilegiata dell'educazione, nel nome e con il cuore di don Bosco e di Maria Domenica.

Grazie per l'impegno a coltivare i nuovi germogli di vocazione alla vita religiosa nel nostro Istituto e perché, nel tirocinio dell'azione quotidiana a favore dei poveri, trovate anche la via per rendere visibile la *profezia dell'insieme* particolarmente con i membri della Famiglia Salesiana.

Nella ricorrenza odierna penso ai Salesiani che, pionieri in terra di missione, hanno preparato la via all'arrivo delle missionarie FMA, mostrandosi veri fratelli in ogni circostanza e rendendo possibile l'impianto delle nostre presenze orientate specialmente all'educazione delle giovani.

Col grazie, vi giunge un augurio: portare *fuoco nel cuore, parole nuove sulle labbra, profezia nello sguardo*.

Maria benedica e renda feconda la vostra vita!

Alle sorelle anziane e/o ammalate

Carissime sorelle,

si avvicina l'evento del Capitolo generale XXII ed è un'esigenza del cuore rivolgermi a voi per affidarvi intenzioni di preghiera in vista del suo svolgimento sereno e, soprattutto, della sua risonanza in termini di conversione nella vita di ogni FMA. Lo faccio nel giorno in cui celebriamo la Giornata Mondiale della Vita Consacrata, la giornata della luce e della speranza.

È di grande incoraggiamento sapere che molte sorelle, come Mosè sul monte, intercedono e offrono per la santità dell'Istituto, per la fecondità della sua missione educativa.

So che pregate e offrite specialmente per le FMA a cui il Signore ha affidato una missione di animazione e di governo a livello ispettoriale e di Istituto. Insieme alle sorelle del Consiglio generale, in questi anni ho sentito il beneficio della vostra preghiera, specialmente nei momenti importanti di discernimento e nelle visite alle ispettorie.

Tutte abbiamo potuto attingere al deposito spirituale delle vostre silenziose offerte, trovandolo sempre disponibile. Un deposito speciale perché quanto più si preleva, tanto più cresce. Se come Istituto abbiamo potuto svolgere la missione che il Signore ci ha affidato è perché, con la vostra vita di fedeltà, con la preghiera, la sofferenza accolta per amore, rappresentate un punto sicuro di riferimento.

Vorrei dirvi che *il mio cuore piange di consolazione* – per usare un'espressione di Maria Domenica Mazzarello – quando sento che in comunità siete elementi di comunione, di pace, di riconciliazione; quando mi giunge notizia che offrite le fragilità e le fatiche quotidiane, le sofferenze e persino la vita per la santità dell'Istituto, per la fecondità della missione educativa, per il buon esito del Capitolo XXII.

A volte mi fate conoscere la vostra sofferenza di fronte a situazioni di sorelle che lasciano l'Istituto o vivono con minore convinzione la vita religiosa, ma siete anche sollecite nel comunicarmi la vostra gioia, quando sperimentate la ripresa nel cammino di santità di alcune di esse. Forse non saprete mai quante persone avete beneficato con la vostra preghiera, quante vocazioni avete salvato con la vostra testimonianza, col discreto silenzio di chi ama in profondità o con la parola opportuna che incoraggia ad andare avanti *con cuore grande e generoso*.

So che vi interessate alle situazioni mondiali di ingiustizia e di violenza che interpellano la nostra missione. Molte di voi non possono intervenire direttamente, ma l'offerta e lo slancio mai spento del *da mihi animas* sono preziosi, sicuramente efficaci.

La sensibilità spirituale vi ha permesso di coltivare *un cuore che vede* i bisogni, le difficoltà, le carenze come chiamata ad agire e a pregare, ma percepisce anche tanti segni di speranza: un cuore capace di leggere i segni dello Spirito di Pentecoste nel nostro tempo. *Viviamo una stagione favorevole* – abbiamo scritto nel testo *In preparazione al CG XXII*. Favorevole perché le numerose sfide del mondo di oggi, la situazione di incertezza e di paura, le antiche e nuove povertà che riguardano specialmente il mondo giovanile sono un appello all'essenzialità di vita, a rinnovare la *passione per Dio* e la *com-passione per lei giovani*. Non c'è tempo per il ripiegamento su noi stesse o per riandare nostalgicamente ai *nostri tempi*, perché anche il presente è un tempo che ci appartiene, un tempo di grazia per testimoniare l'amore preveniente del Padre.

Vi ringrazio, care sorelle, per l'impegno a essere ponti di comunione nelle comunità, per il dono dell'ascolto amorevole nei riguardi delle sorelle più giovani, per la bontà e misericordia con cui avvolgete persone e situazioni che solo un cuore che ama può comprendere e condividere, orientandole verso una finalità di luce. Grazie per l'incoraggiamento che donate, per la disponibilità a servire la vita nei modi a voi possibili.

Colgo l'occasione per ringraziare le sorelle che vi accompagnano con amore perché questo tempo dell'esistenza sia ricco di spe-

ranza. Non solo della grande Speranza in cui avrà compimento la vicenda umana, ma anche delle piccole speranze quotidiane, capaci di alimentare un forte amore, come ci richiama Benedetto XVI nella sua seconda Enciclica.

Insieme alle intenzioni per il Capitolo generale e per l'Istituto, vorrei consegnarvi un impegno proposto dalla Chiesa universale alle comunità ecclesiali: pregare per invocare vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale; pregare, in particolare, perché i sacerdoti siano testimoni santi e fedeli dell'amore di Dio. Si tratta di esercitare, in unione e in continuità con la missione della Vergine Maria, quella maternità spirituale che dalla Pentecoste ai nostri giorni continua nella Chiesa a essere feconda.

Quest'anno ricorre il 150° anniversario delle apparizioni a Lourdes. La prima di esse avvenne in data 11 febbraio, giorno in cui, la Chiesa celebra a livello mondiale la Giornata del Malato. *L'Eucaristia, Lourdes e la cura pastorale dei malati*, è il tema offerto alla riflessione in questa coincidenza giubilare: un'opportunità per considerare la stretta connessione che esiste tra il Mistero eucaristico, il ruolo materno di Maria nel progetto salvifico e la realtà del dolore e della sofferenza della persona umana.

Vorrei condividere, in conclusione, una definizione che ho ascoltato qualche anno fa da un Salesiano: *l'anzianità è giovinezza accumulata*. Il rito antico della celebrazione eucaristica iniziava con le parole: «Salirò all'altare di Dio, al Dio che allieta la mia giovinezza». Quando c'è un accumulo di giovinezza, anche la letizia aumenta.

La presentazione di Gesù al tempio, che oggi celebriamo, ricorda a tutte noi l'impegno di presentare ogni giorno la nostra vita a Dio, che la ringiovanisce e la rende felice e feconda.

Maria Ausiliatrice sia per voi Madre, Guida, Aiuto.